

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume primo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione

Ilisso Edizioni

Grafica copertina

Aurelio Candido

Stampa

Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 18, 31-33, 42, 47, 53 (in alto), 57, 64, 67 (a destra), 85, 88-89, 115, 119, 128-129, 136-137, 139, 146, 152, 162 (a sinistra), 169, 175-176, 185 (a sinistra), 208, 211-213, 216-217, 221, 225-229, 250-255, 262, 265, 269, 274, 278-279, 282, 283 (in alto), 286, 296 (in alto a sinistra e le due in basso), 297, 298 (a destra), 299, 309-310, 312, 316, 320-321, 327-328, 346 (in alto), 349-351, 357 (a destra), 359, 361-362, 368-369, 370 (in alto), 383-385

pp. 83-84, 93, 161, 182 (in alto), 196-197, 199 (a destra), 209, 245-247, 280, 315, 322-323, 325, 345, 346 (in basso), 347, 357 (a sinistra), 358 (Alberto Acquisto)

p. 151 (Gianni Calaresu)

pp. 14, 21, 38, 41, 50, 53 (in basso), 55 (in basso a sinistra), 112 (Marco Ceraglia)

p. 67 (a sinistra) (Dessi & Monari)

pp. 25, 66 (a sinistra), 68-69, 73, 162 (a destra) (Laboratorio fotografico Chomon)

pp. 8, 10, 30, 55 (le due in alto e quella in basso a destra), 58, 74, 101 (a destra), 102, 117, 123, 134, 141, 147-150, 154, 177, 183, 185 (a destra), 193, 195, 199 (a sinistra), 206-207, 239-241, 243, 248-249, 260, 281, 283 (in basso), 284-285, 287-291, 293-295, 296 (in alto a destra), 298 (a sinistra), 319, 338-340, 370 (in basso), 371, 374, 376-377, 380 (Gigi Olivari)

pp. 19, 45 (Pere Català i Roca)

pp. 6, 16, 23 (in alto), 27, 98, 101 (a sinistra), 103, 125, 127, 158, 164, 172, 180, 204, 236, 258, 267, 272, 275, 277, 306, 336, 342, 354, 366 (Pietro Paolo Pinna)

p. 385 (Enrico Piras)

pp. 20, 122, 198, 266 (Sebastiano Piras)

p. 23 (in basso) (Marcello Saba)

pp. 190, 192 (Donatello Tore, Nicola Monari)

p. 80 (Donatello Tore)

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 17, 22, 43, 219-220

Archivio Diocesi di Biella: p. 55 (a destra)

Archivio AM&D, Cagliari: p. 108

Archivio Biblioteca Apostolica Vaticana: p. 182 (in basso)

Archivio EDES, Sassari: p. 107

Archivio de *La Nuova Sardegna*, Sassari: p. 145

© 2010 ILISSO EDIZIONI - Nuoro

www.ilisso.it

ISBN 978-88-6202-071-8



Gli studi veterinari: dal Regio Istituto Superiore alla Facoltà di Medicina Veterinaria

Walter Pinna

1. Alle origini delle Scuole Veterinarie

Quando, nei primi anni del XVIII secolo, l'Europa fu falciata da una serie di epizootie (*in primis* la peste bovina che distrusse quasi la metà del patrimonio bovino del vecchio Continente), da più parti veniva delineandosi l'esigenza di poter contare su un'apposita scuola per lo studio scientifico dell'anatomia e delle malattie degli animali domestici. Nel 1750 Claude Bourgelat (1712-1779), intimo amico di Diderot e d'Alembert, allora direttore dell'Accademia di equitazione di Lione, pubblica *Les éléments ou nouveaux principes sur la connaissance et sur la médecine des chevaux*, opera che viene considerata il "manifesto" della moderna formazione veterinaria. Grazie anche al pieno appoggio del ministro Bertin, il 5 agosto 1761, con decreto del Consiglio di Stato, Bourgelat ebbe l'incarico di fondare una Scuola veterinaria. Il 1° gennaio 1762 venne aperta la Scuola di Veterinaria di Lione con licenza di concedere diplomi di *artistes vétérinaires*.

Tuttavia chi esercitava la professione di veterinario non doveva avere a quei tempi vita facile. La cronaca di allora riferisce di professori e allievi fatti oggetto di scherno e anche malmenati. Coloro che curavano gli animali ammalati erano accomunati agli scuoiatori di bestie, agli accalappiacani, agli stallieri come dire che pur fregiandosi del titolo di *artistes* di fatto si trovavano quasi relegati ai margini della società. Ciò nonostante, la Scuola di Veterinaria di Lione non passò inosservata negli Stati europei. La crescente utilità, soprattutto ai fini militari, della nuova figura professionale del veterinario determinò l'incalzante succedersi nell'apertura di altre Scuole Veterinarie: Parigi-Alfort (1765), Vienna (1767), Torino (1769), Copenaghen (1773), Bologna (1786), Milano (1791), Madrid (1792), Napoli (1798).

In Italia, sebbene fossero presenti, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, 4 Scuole di Veterinaria, questa professione stentò a affermarsi fino a quando nel 1901, con R. D. 22 dicembre 1888, vennero istituiti i veterinari provinciali, quelli di porto e confine, le condotte consorziali e comunali.

In Sardegna l'orientamento di istituire una Scuola Veterinaria fu il portato di una serie di situazioni socio-economiche del territorio isolano. Nell'isola agli inizi del Novecento le attività produttive gravitavano sostanzialmente intorno al settore primario: nel comparto zootecnico si assisteva a una notevole vitalità e dinamismo, testimoniato anche dalle numerose mostre e concorsi zootecnici che si tenevano nelle province sarde. In tale contesto non appare casuale la scelta politica e accademica di istituire un corso di formazione veterinaria presso l'Università di Sassari. Si può constatare che l'ateneo sarritano, pur da una posizione di università minore, è al nono posto in Italia – dopo Torino (1769), Bologna (1784) Milano (1791), Napoli (1798), Pisa (1839), Parma (1845), Perugia (1886) Messina (1926) – ad avere un Scuola di Veterinaria.

In particolare il periodo, comprendente il lasso di tempo dei sette anni accademici, che va dall'avvio ufficiale dei corsi del Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria (1928) fino alla trasformazione del Regio Istituto in Facoltà (1934), rappresenta un passaggio fonda-

mentale dell'avvio dell'attività didattica e scientifica che si viene sviluppando e che si protrae, non senza alti e bassi, fino ai nostri giorni. Non deve sfuggire, infatti, che il percorso degli studi veterinari nella formazione universitaria si accompagna per conseguenza, allo sviluppo della professione veterinaria in Sardegna.

È del tutto probabile che il forte richiamo d'interesse per la professione veterinaria sia sostanzialmente riconducibile a tre situazioni oggettive:

1. l'arrivo nell'isola, a partire dal 1832, dei veterinari militari ai quali era affidata la cura dei cavalli dei "Cavallegeri di Sardegna". Diciotto di essi avevano studiato nell'Università di Torino;
2. l'approvazione del *Regolamento Generale di Veterinaria* del 3 febbraio 1901 (che prevedeva anche l'obbligo per i comuni con più di 6.000 abitanti di avere un pubblico macello) determinò anche in Sardegna la richiesta di sei dottori zoiatri alle dipendenze comunali;
3. il rimarchevole dinamismo del settore zootecnico sardo durante il primo quarto di secolo e in particolare nel primo dopoguerra. A quel periodo risale anche la determinazione di aprire una Stazione Sperimentale per la lotta contro le malattie infettive del bestiame.

In ogni caso appare meritevole di essere posta in debito rilievo la sensibilità dell'allora classe politica e accademica, la prima che seppe farsi interprete delle nuove istanze di carattere igienico sanitario legate all'allevamento e alle malattie del bestiame e in particolare la seconda, che seppe offrire agli studenti sardi intenzionati a intraprendere studi di veterinaria la possibilità di formarsi in una Scuola a livello universitario in Sardegna.

2. L'istituzione del Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria

Nel complesso si può ritenere che i tempi burocratici furono abbastanza rapidi: il 31 ottobre 1923 venne emanato il decreto che istituiva il Regio Istituto ("Provvedimenti per gli Istituti Agrari, di Medicina Veterinaria e di Scienze Economiche e Commerciali", G.U., 5 dicembre 1923, n. 285). Nel capo II, "Dei Regi Istituti Superiori di Medicina Veterinaria", art. 4, si legge che il re Vittorio Emanuele III autorizzò a fondare in Sassari il Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria, permettendo, quattro anni dopo, l'avvio dei corsi: «È istituito in Sassari un Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria che inizierà i suoi corsi con l'anno accademico 1927-1928» (R. D., 12 gennaio 1928, n. 116).

I professori di ruolo "interni" al Regio Istituto, nel periodo 1928-1934, erano solo tre: Antonio Campus (Ezoognosia, Zootecnica, Igiene Zootecnica, 1928-1934); Angelo Antonelli (Patologia Chirurgica, Clinica Chirurgica, Medicina Operatoria 1930-1936); Dino Monari (Patologia Generale, Anatomia Patologica, Ispezioni Carni da macello 1932-1940).

Alcuni dei professori che, nei primi anni, assicuravano lo svolgimento regolare dei corsi, erano docenti della Facoltà di Medicina e Chirurgia: Mario Chiò (Botanica e Farmacologia), Claudio Fermi (Igiene), Enrico Emilio Franco (Patologia Generale), Carlo Ganfini e Carlo Iucci (Zoologia), Carlo Gastaldi (Chimica Biologica), Maria Kahanowicz (Fisica), Andrea Sanna (Chimica Generale), Luigi Scremin (Farmacologia

Mario Delitala, *Veterinaria*, 1933 circa
(Uffici Amministrativi dell'Università di Sassari)

e Fisiologia), Sabato Visco (Fisiologia). Al professor Ignazio Pinna Ferrà venne affidato il corso di Economia Rurale.

I restanti docenti provenivano da una formazione veterinaria, avevano cioè conseguito i gradi accademici (veterinario o dottore zootetra): Michele Addis (Ostetricia); Igino Altara (Clinica Medica, Patologia Speciale Medica); Giuseppe Benzoni (Anatomia e nel 1929-30 Patologia Chirurgica, Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria); Giuseppe Pegreffi (Patologia Speciale Medica, Clinica Medica e Polizia Sanitaria).

Il Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria iniziò i propri corsi, contemporaneamente per il 1° e 2° anno, nell'anno accademico 1927-28. Le lezioni, come si legge nel carteggio degli esordi dell'attività, cominciarono ad anno inoltrato per una serie di difficoltà organizzative. Molte erano comuni per gli studenti di Veterinaria e di Medicina e Chirurgia. Il piano di studi era suddiviso in 4 anni e nell'anno accademico 1927-28 furono avviati i corsi del 1° e 2° anno.

Nei sette anni accademici di attività del Regio Istituto, in totale risultano immatricolati 106 studenti, di cui 24 (22.64%) conseguono la laurea: 6 nell'anno accademico 1929-30; 4 nell'anno accademico 1930-31; 6 nell'anno accademico 1931-32; 6 nell'anno accademico 1932-33; 2 nell'anno accademico 1933-34. L'età media dei laureati è di 27 anni. L'apertura del Regio Istituto a Sassari catalizza l'interesse di studenti provenienti da varie parti dell'isola, in particolare dai centri rurali, e richiama in Sardegna anche un buon numero di studenti che avevano già intrapreso il corso di studi in Medicina Veterinaria presso le sedi universitarie della penisola. La componente studentesca del Regio Istituto era costituita esclusivamente da studenti di sesso maschile. Ciò conferisce prima alla formazione e poi alla professione di veterinario una netta connotazione "maschile" che verrà mantenuta anche successivamente per qualche decennio.

Nel certificato di laurea degli studenti del Regio Istituto di Medicina Veterinaria è esplicitamente espresso, secondo la legge Gentile, che il «presente diploma di laurea ha esclusivamente valore di qualifica accademica e non abilita all'esercizio professionale». L'abilitazione professionale, già disciplinata a partire dal 1924 con il regolamento per l'esame di Stato, prevedeva che le sedi e le commissioni venissero stabilite annualmente dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

I 24 studenti laureati a Sassari sostennero successivamente l'esame di abilitazione professionale presso i seguenti Regi Istituti Superiori di Medicina Veterinaria: Bologna (4 laureati nel 1931); Milano (4 laureati nel 1930; 3 laureati nel 1933); Perugia (2 laureati nel 1930; 2 laureati nel 1933; 1 laureato nel 1934); Pisa (6 laureati nel 1932).

Per quanto attiene la struttura che ospitava il Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Sassari, le fonti consultate sono alquanto lacunose. Il riferimento, relativamente alla prima sede, riportato nell'*Annuario 1933-34* dell'Università di Sassari, indicava i «locali provvisoriamente situati nell'ala destra del Palazzo dell'Università».

Nella relazione rettorale dell'anno accademico 1932-33 si legge: «La Provincia in adempimento dell'obbligo assunto con la convenzione per l'istituzione della Veterinaria ha già iniziata la costruzione della nuova sede che presto sarà in grado di funzionare». La struttura didattica-amministrativa e la direzione del Regio Istituto erano affidate a un regio commissario con poteri di direttore e con le attribuzioni del Consiglio di amministrazione. Negli anni accademici 1927-28 e 1929-30 il ruolo di regio commissario era affidato al professore Giuseppe Castiglia, rettore dell'Università.

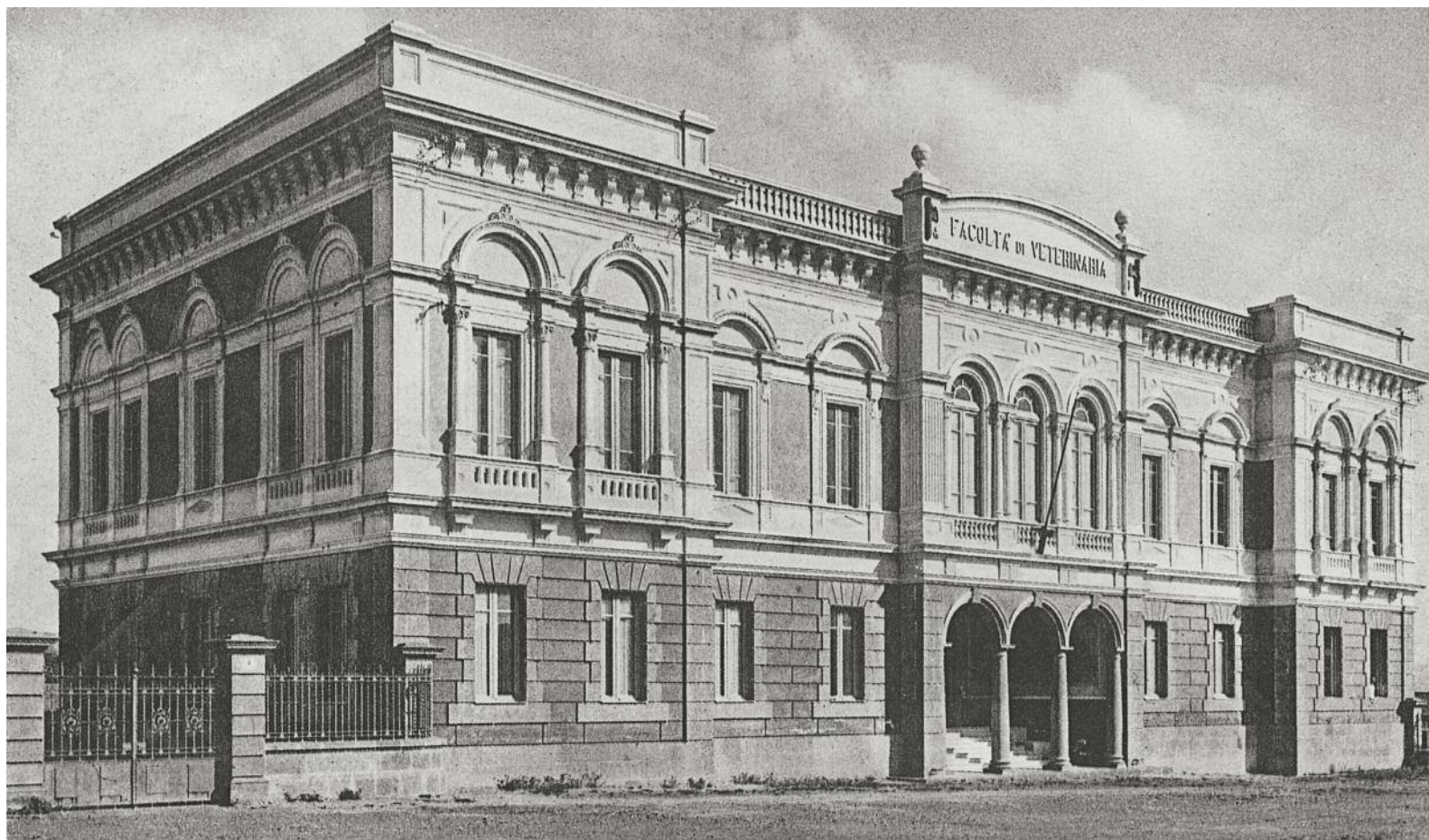
In seguito la direzione fu affidata al professor Antonio Campus, che ricoprì temporaneamente la carica di direttore nell'anno accademico 1930. Il 27 novembre 1930 venne nominato regio commissario il professor Carlo Vercesi, anch'egli rettore dell'ateneo. Gli subentrò il rettore Pietro Marogna. Era segretario il direttore dell'istituto, Michele Pinna Ferrà.

Per far fronte alle difficoltà organizzative ed assicurare agli studenti un adeguato e completo svolgimento della didattica, i corsi venivano ampliati ed arricchiti nell'anno accademico 1929-30 con un corso di conferenze di Ostetricia, Podologia, Patologia e Clinica Chirurgica, Medicina Operatoria tenuto al terzo anno dal professor Antonelli. Al quarto anno, dello stesso anno accademico si svolsero i seguenti corsi: Vizi Redibitori (Antonelli), Igiene Zootecnica (Campus), Clinica Chirurgica, Patologia Speciale Chirurgica, Medicina Operatoria, Ostetricia, Vizi Redibitori (Benzoni). Negli anni accademici 1931-32 e 1932-33 vennero programmati i corsi liberi: Igiene (Fermi), Microbiologia e Chimica Applicata all'Igiene (Lumbau), Epidemiologia (Canu).

Il primo Statuto del Regio Istituto venne approvato con R. D., 11 dicembre 1930, n. 1971, modificato con R. D., 27 ottobre 1932, n. 2069. Al capo primo del R. D. n. 2069 è riportato l'impianto didattico-organizzativo del Regio Istituto: nell'articolo 1 si legge: «L'Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Sassari conferisce, dopo un quadriennio di studi, la laurea in Medicina Veterinaria». L'articolo 2 fissava l'ordinamento didattico: «Gli insegnamenti dell'Istituto sono i seguenti: 1. Zoologia, Anatomia e Fisiologia Comparate e Genetica; 2. Fisica Sperimentale; 3. Chimica Generale Inorganica ed Organica; 4. Botanica; 5. Chimica Biologica; 6. Istologia ed Embriologia Generale e Anatomia Descrittiva degli Animali Domestici; 7. Fisiologia; 8. Anatomia Topografica degli Animali Domestici e Medicina Operatoria; 9. Ezoognosia; 10. Farmacologia e Tossicologia; 11. Patologia Generale; 12. Zootecnia ed Igiene Zootecnica; 13. Economia Rurale; 14. Patologia e Clinica Medica e Polizia Sanitaria; 15. Patologia e Clinica Chirurgica e Giurisprudenza Veterinaria; 16. Anatomia Patologica degli Animali Domestici; 17. Ispezione Annonaria (carne, latte, latticini, pesci, selvaggina, insaccati, ecc.); 18. Ostetricia». Tutte queste discipline erano fondamentali e gli studenti, per essere ammessi a conseguire la laurea, dovevano frequentarne i corsi e superarne gli esami. Gli insegnamenti di Zoologia, Anatomia e Fisiologia Comparate e Genetica, Fisica Sperimentale, Chimica Generale Inorganica ed Organica, Chimica Biologica, Farmacologia e Tossicologia, Fisiologia e Patologia Generale, appartenevano alla Facoltà di Medicina e Chirurgia.

3. La nascita della Facoltà di Medicina Veterinaria

In seguito all'inaugurazione della nuova sede di «Molino a vento» (oggi piazza Conte di Moriana), il 12 ottobre del 1934, alla presenza del principe Umberto di Savoia, del presidente della Provincia Lare Marghinotti, dell'on. Cuprino, del rettore Marogna e del preside Campus, il Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria venne aggregato all'Università di Sassari, divenendo facoltà di Medicina Veterinaria (R.D., 6 dicembre 1934). I lavori del nuovo edificio erano stati iniziati nell'aprile del 1932. Il complesso (oggi adibito ad Accademia di Belle Arti) occupava un'area di mq 8300 e si estendeva per 2300 mq edificati «costituita da un fabbricato principale detto "palazzo degli studi" – affermava il rettore Carlo Gastaldi – ove sono collocate le direzioni dei vari istituti, le aule di lezione, i laboratori e le biblioteche speciali». Al piano terra erano situati gli studi dei professori e degli assistenti, i laboratori, le aule di Anatomia patologica e Clinica chirurgica; al piano superiore erano sistemati i laboratori di Zootecnia, Clinica medica, Anatomia normale, un museo zoologico, una sala per proiezioni. A fianco dell'edificio principale sorgevano l'Istituto di Zootecnia, con l'annesso Istituto sperimentale caseario, stalle per bovini, sala mungitura, ambiente per la fabbricazione del burro e del formaggio, un laboratorio di analisi, la Clinica chirurgica, con stalle, una grande sala per le operazioni, ambienti per la radiologia, per la disinfezione e con un deposito fieno nelle soffitte, la Clinica medica, anch'essa con scuderie, stalle, sala per la visita dei piccoli animali, farmacia, gabinetti e laboratori. Non poteva mancare un ovile sperimentale con una tettoia



La Facoltà di Medicina Veterinaria, inaugurata nel 1934 (Sassari, collezione privata)

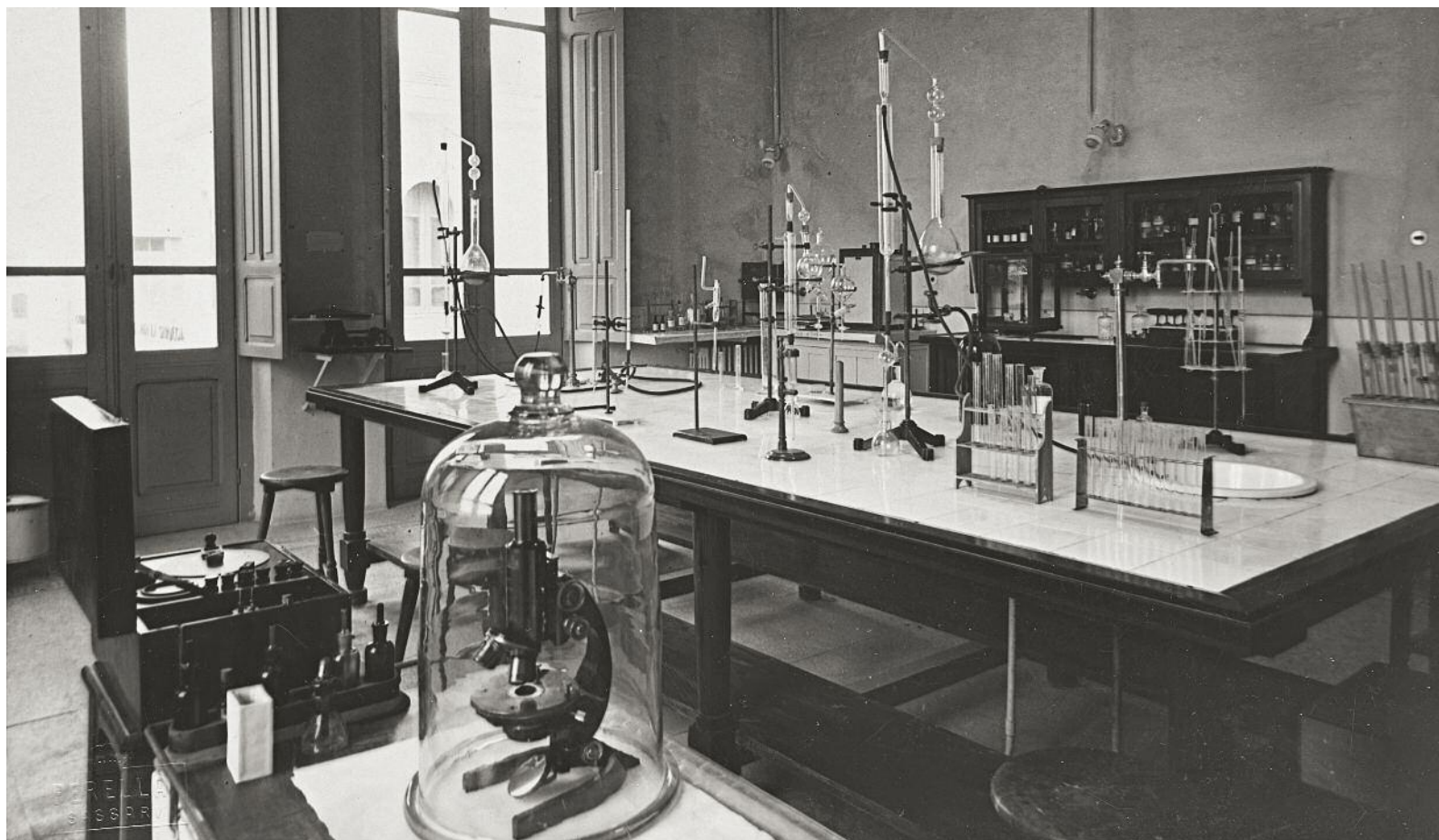
capace di contenere oltre sessanta capi, con quattro box per animali selezionati e corredata da mangiatoie fisse e mobili e vaschette di abbeveraggio. Nell'area sorgevano anche un singolare allevamento di martore, con due recinti completamente chiusi da reti metalliche, ampie conigliere e un attrezzato pollaio. La spesa complessiva per la nuova facoltà ammontava ad un milione e quattrocentocinquantamila lire, ottenuti grazie ad un mutuo della Cassa depositi e prestiti. Come si legge in una pubblicazione ufficiale del regime del 1937:

In una regione, qual è la Sardegna, ad economia prevalentemente agricola, le industrie zootecniche rivestono un carattere di assoluta particolarità, che non trova riscontro in alcuna regione di Italia. Era evidente, quindi, la necessità di istituire un *Corso superiore di studi* riflettenti la cura e lo sfruttamento del patrimonio zootecnico. Il Regime Fascista è andato, pertanto, incontro all'economia dell'Isola ed alla provincia di Sassari con la istituzione di una *Facoltà di Veterinaria*.

Negli anni Trenta si avvia una proficua integrazione tra diverse scuole veterinarie italiane (soprattutto Torino e Bologna) che ruota su docenti di notevole spessore organizzativo e scientifico, i quali, come emergerà nel futuro, hanno avuto anche il merito di porre le basi per la formazione, in sede, di docenti locali (il primo dei quali fu Arturo Carta) destinati, a loro volta, a dar lustro e notorietà scientifica alla facoltà sarda in ambito nazionale.

Negli anni Trenta fra i docenti di ruolo della Facoltà di Medicina Veterinaria bisogna ricordare: Antonio Campus, ordinario di Zootecnia e igiene Zootecnica dal 1932-33. Nato ad Ozieri (Sassari) il 18 ottobre

1884, si laureò in Medicina Veterinaria a Torino, dove iniziò la carriera scientifica in qualità di assistente, aiuto e poi libero docente presso l'Istituto di Zootecnica di quella facoltà. Fu professore incaricato presso le università di Bologna, Messina e Sassari, dove il 6 novembre 1929 vinse il concorso di straordinario di Zootecnica. Divenne il primo preside della Facoltà di Medicina Veterinaria sassarese. Nel 1931 fu nominato membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Nel 1935 si trasferì a Torino per sostituire il suo maestro Ferruccio Faelli nell'insegnamento della Zootecnica generale. La sua attività scientifica si concretizzò in una cinquantina di pubblicazioni, fra cui bisogna ricordare: *La zootecnia nel Belgio*; *Problemi zootecnici sardi*; *L'allevamento della pecora*. Creò inoltre l'Istituto caseificio sperimentale che, sotto la sua direzione, si affermò come uno strumento utilissimo per il miglioramento qualitativo della produzione casearia dell'isola. «Al nome di Antonio Campus – ha scritto su di lui Prospero Masoero – sono legate due istituzioni della Sardegna: la Facoltà di Medicina Veterinaria e l'Istituto sperimentale di caseificio. Ad esse dedicò, con amore e passione, la sua competente ed intelligente volontà, affinché, in una regione eminentemente agricola quale è quella dell'Isola, venissero attuate tali istituzioni secondo i più moderni criteri degli studi, della didattica e della ricerca». Durante la guerra, Campus – che possedeva un'azienda agricola modello nelle campagne di Ardara – rimase bloccato nell'isola, e riprese temporaneamente l'insegnamento della Zootecnica ricoprendo la carica di preside nella facoltà sassarese. Morì a Sassari il 9 giugno 1944. Bisogna ricordare, inoltre, anche Angelo Antonelli, straordinario di Patologia e Clinica Chirurgica veterinaria dal 1934-35, trasferitosi a Napoli nell'anno accademico 1936-37; Dino Monari, ordinario di



Il laboratorio dell'Istituto di Zootecnica della Facoltà di Medicina Veterinaria in una foto di Perella degli anni Trenta del Novecento (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

Patologia Generale, Anatomia patologica e ispezioni delle carni da macello dal 1935-36, che ricoprì anche la carica di preside e fu chiamato a Torino dall'anno accademico 1940-41; Prospero Masoero, ordinario di Zootecnica generale dal 1937-38 e successivamente preside della facoltà.

L'impegno di questi docenti si è orientato alla creazione di uno stretto connubio tra insegnamento e ricerca scientifica, sulla base dell'ordinamento universitario che si andava organizzando in quegli stessi anni con i nuovi programmi delle discipline veterinarie. Ne è un risultato di conseguenza l'ingresso della facoltà nel Senato accademico dell'ateneo, insieme a Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Farmacia, in occasione della seduta del 27 dicembre 1934, cui partecipò il preside Campus, eletto nove giorni prima.

Dal 1935 al 1939 i laureati in Medicina Veterinaria furono 32 (9.8% del totale dei 325 laureati nell'ateneo) rispettivamente così suddivisi, in termini numerici assoluti e percentuali, per singolo anno accademico: 11 (34.4%) nel 1935; 3 (9.4%) nel 1936; 13 (40.6%) nel 1937; 3 (9.4%) nel 1938; 2 (6.2%) nel 1939.

In questo periodo anche il complesso degli edifici della nuova facoltà veniva acquisendo piena funzionalità per le esigenze didattiche e di ricerca, inserendosi, in maniera decisamente moderna e funzionale, in stretta contiguità con altre due importanti strutture inerenti la formazione e la professione veterinaria: il Mattatoio (che resterà in funzione fino alla fine degli anni Ottanta del Novecento, fornendo il materiale per gli insegnamenti delle discipline di Anatomia patologica degli animali e delle discipline di interesse ispettivo); la Stazione Sperimentale

per le malattie infettive del bestiame, completata nel 1932 (trasformata nel 1970 in Istituto Zooprofilattico Sperimentale per la Sardegna). La Stazione Sperimentale nacque nel 1922, dietro impulso delle due Deputazioni Provinciali di Cagliari e di Sassari; l'anno successivo l'onorevole avvocato Michele Abozzi presiedeva il primo consiglio di amministrazione, che approvava lo statuto e il regolamento dell'istituto. Nel 1924 il direttore, prof. Favero, sovrintendeva alla creazione dei primi laboratori. Il 2 gennaio 1925, con «l'emissione del primo referto», iniziò la sua attività al servizio pubblico degli allevatori e dei veterinari. Nel 1928 la Stazione Sperimentale divenne ente morale ed assunse la figura giuridica di Consorzio tra Comuni, Amministrazioni provinciali, Camere di Commercio e l'Istituto di Credito agrario della Sardegna. Sull'importanza della Stazione sperimentale come supporto didattico per le attività di formazione pratica degli studenti iscritti alla Facoltà di Veterinaria è doveroso mettere in luce il fondamentale apporto dei suoi direttori (Igino Altara, Giuseppe Pegreff) e, successivamente, di quelli dell'Istituto Zooprofilattico (Dionigi Mura, Andrea Contini). Senza la loro validissima attività di docenza la facoltà non avrebbe, con molta probabilità, potuto far fronte ai fondamentali insegnamenti per le discipline della Clinica medica, della Microbiologia e delle Malattie infettive degli animali.

La seconda guerra mondiale finì inevitabilmente per pesare negativamente su molte delle attività accademiche anche se, come riferì il prorettore Sergio Costa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1946-47, «a Sassari l'Università non ha dovuto interrompere la sua attività né trasferire le sue sedi». Nell'anno accademico

1941-42 il corpo docente era costituito da un ordinario (Masoero) e da otto incaricati. Negli anni accademici dal 1940 al 1945 i docenti di ruolo di Medicina Veterinaria furono: Masoero, straordinario di Ezoognosia; Aldo Tagliavini, straordinario di Patologia Speciale e Clinica Chirurgica, chiamato a Milano nel 1941-42; Arnaldo Marcato, straordinario di Patologia Generale, Anatomia patologica dall'anno accademico 1942-43.

Nel complesso dei sei anni accademici, dal 1940 al 1945, i laureati in Medicina veterinaria furono 54 (pari al 13.5% del totale di 401 laureati nell'Ateneo nello stesso periodo) così suddivisi: 12 (22.2%) nel 1940; 5 (9.3%) nel 1941; 9 (16.7%) nel 1942; 5 (9.3%) nel 1943; 14 (25.8%) nel 1944, 9 (16.7%) nel 1945.

Gli anni accademici più difficili, in relazione alle vicende belliche, dovettero verosimilmente essere il 1939-40 (ben 10 tesi sulle 12 discusse nell'unica seduta di laurea che si tenne il 13 giugno 1940 furono tesi orali), il 1941-42 (2 tesi orali sulle 9 discusse) e infine il 1942-43 (3 tesi orali sul totale delle 5 discusse in tre sessioni di laurea).

Nell'insieme degli undici anni accademici dal 1934-35 al 1944-45 si avvicendarono quattro presidi: Antonio Campus, nel 1934-35; Angelo Antonelli, nel 1935-36; Dino Monari, nel 1937-39; Prospero Masoero nel 1939-45.

Dal 1930 (la sessione di laurea si tenne il 15 novembre e il primo a laurearsi in Medicina Veterinaria fu lo studente Mario Cubeddu, discutendo la tesi *I silos in Sardegna*) al 1945 (la sessione di laurea si tenne il 5 novembre e si laureò lo studente Giuseppe Grazzini, discutendo la tesi *Controllo del latte per un miglioramento della produzione*) si laurearono in Medicina Veterinaria un totale di 110 studenti, così suddivisi per i tre periodi considerati: 24 laureati (pari al 21.8%) presso il Regio Istituto dal 1930 al 1934; 32 laureati (pari al 29.1%) nel periodo dal 1935 al 1939; 54 laureati (pari al 49.1%) nel periodo bellico dal 1940 al 1945.

Aggregando i suddetti laureati in Medicina Veterinaria con i laureati delle altre tre facoltà risultano rispettivamente in termini assoluti e percentuali: nel periodo 1930-34 24 laureati in Medicina Veterinaria (9.8%); 58 laureati in Medicina e Chirurgia (23.8%); 23 laureati in Farmacia (9.4%), 139 laureati in Leggi (57%) sul totale dei 244 laureati in Ateneo; negli anni 1935-39: 32 laureati in Medicina Veterinaria (9.8%); 75 laureati in Medicina e Chirurgia (23.1%); 29 laureati in Farmacia (8.9%), 185 laureati in Legge (56.9%) sul totale dei 325 laureati in Ateneo; negli anni 1940-45: 54 laureati in Medicina Veterinaria (13.5%); 105 laureati in Medicina e Chirurgia (26.2%); 32 laureati in Farmacia (8%), 210 laureati in Leggi (52.4%) sul totale dei 401 laureati in ateneo; nell'anno accademico 1945-46 sono iscritti all'Università di Sassari 857 studenti così distribuiti nelle 4 facoltà dell'Ateneo: 399 iscritti in Medicina e Chirurgia (46.6%); 247 iscritti in Giurisprudenza (28.8%); 116 iscritti in Medicina Veterinaria (13.5%); 95 iscritti in Farmacia (11.1%).

4. Lo sviluppo nella seconda metà del Novecento

Nel secondo dopoguerra la facoltà conobbe un rinnovato impulso grazie alla nascita della Regione Autonoma della Sardegna che avviò, sin dalla fine degli anni Quaranta, un piano di riforme legislative nell'ambito agro pastorale e per l'istituzione della nuova facoltà di Agraria, che si affiancava, soprattutto nell'ambito zootecnico, alle discipline e ai programmi di studio dei corsi veterinari. Tuttavia, negli anni Cinquanta la facoltà attraversò una temporanea, allarmante, crisi poiché nell'anno accademico 1956-57 nessuno studente si immatricolò. Questo fatto destò allarme nell'opinione pubblica sarda, come emerge dai servizi pubblicati sui due quotidiani dell'isola, ma anche nella Camera di Commercio di Sassari, che chiese ufficialmente all'ateneo i motivi di queste mancate iscrizioni. Il rettore Pasquale Marginesu

rispose che la ragione doveva essere ricercata «nelle condizioni disagiate di vita» che offriva la professione del veterinario e nella lentezza con cui veniva offerta «la possibilità di ricoprire i posti di veterinari condotti effettivi disponibili in Sardegna», a causa dei ritardi con cui venivano espletati i concorsi.

Si è diffuso, pertanto, nei giovani – sosteneva il rettore –, un certo senso di diffidenza e di sfiducia per la laurea in Veterinaria, ed un giustificato timore che una volta laureati abbiano a trascorrere molti anni prima di assicurarsi una definitiva sistemazione, col pericolo di non poterla più raggiungere per trascorsi limiti di età ... Posso comunque assicurare – affermava – che il fenomeno non ha radici nell'interno della scuola, poiché la nostra facoltà di Veterinaria, e per la valentia dei docenti e per l'attrezzatura degli istituti e per la serietà degli studi e delle esperienze che in essa si compiono non è seconda a nessuna delle consorelle italiane.

Fra i docenti che nel secondo dopoguerra si distinsero nell'attività didattica e scientifica bisogna ricordare il prof. Arturo Carta (1904-1965), tra i primi ad iscriversi alla facoltà, allievo ed assistente del prof. Monari, e successivamente libero docente ed incaricato di Patologia generale ed anatomia patologica, cattedra di cui divenne straordinario nel 1948. Dal 1951 al 1963 fu preside della facoltà, ricoprendo anche la carica di prorettore e di direttore del Centro di Parassitologia del CNR dell'Università di Sassari. La sua attività di ricerca conta oltre 100 pubblicazioni sulla leishmaniosi, sulla tetratiridosi, sulla schistosomiasi, sull'idatidosi e sui metodi di lotta contro l'echinococcosi. In particolare i suoi studi sulla malattia della ferula del bestiame segnalano un'importante tappa scientifica, giacché Carta, con felice intuito, scoprì un nuovo metodo di cura contro questa malattia che tanto danno arrecava al patrimonio zootecnico della Sardegna.

Un ruolo notevole nello sviluppo della facoltà venne infine svolto dal preside prof. Giovanni Manunta, cui si deve la costruzione, iniziata nel 1972, degli edifici destinati ad ospitare gli istituti, le strutture didattiche e i laboratori della nuova sede veterinaria, posti all'estrema periferia della città, nel quartiere Monserrato. Il vecchio edificio di Piazza Conte di Moriana, con le sue stalle, era stato ormai inglobato dallo sviluppo urbanistico cittadino, creando non pochi disagi. Si trattava quindi di individuare una nuova localizzazione in una zona che permettesse l'insediamento in una vasta area delle stalle e dei laboratori. Il primo lotto venne completato nell'autunno del 1974 e, nel settembre del 1976, si ultimavano i lavori relativi alla costruzione degli istituti biologici sperimentali, per una spesa di circa 515 milioni di lire. Nel 1982 venivano costruiti gli ultimi moduli e la biblioteca centralizzata. Oggi la sede è articolata in cinque moduli intercomunicanti, per un totale di circa 9.500 mq di superficie costruita. Negli spazi retrostanti la facoltà sono situati gli stabulari per gli animali da esperimento, i ricoveri per gli animali per la didattica (960 mq in tutto fra superfici coperte e scoperte) e parcelle pascolative per oltre due ettari.

Bibliografia

- Annuari* dell'Università di Sassari dall'anno accademico 1934-35 al 1975-77.
G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, pp. 265-266.
R. Pintus, "L'università di Sassari dalla restaurazione del 1765", in *Archivio Storico Sar- do di Sassari*, n. 13, 1987, pp. 106-109.
W. Pinna, A.L. Pilo, «La formation Vétérinaire dans les petites Universités en Europe: l'Institut Royal Supérieur de Médecine Vétérinaire de Sassari (Italie) 1928-1934» *Proceedings of 26th World Veterinary Congress Lyon, (France) 23-26 sept 1999*.